

"Ladislav Novak, l'alchimista delicato"

Ladislav Novak è nato a Turnov (Boemia) ed ha svolto i suoi studi all'Università di Praga. Attualmente vive a Trebìc (Moravia). I suoi esordi poetici affondano le radici nel surrealismo francese, cui si uniscono l'influenza di Deml e quella dada di Hasek. La sua attività pittorica si afferma dal 1955, con un progressivo distacco dalla precedente fase poetica (non dopo un profondo impegno confermato da numerose pubblicazioni su riviste d'avanguardia internazionali). Fa parte da numerosi anni del gruppo «Phases» di E. Jaguer, con cui nel 1979 e 1980 ha esposto in mostre collettive in Francia e in Messico; ha partecipato alla mostra di Parigi, al Centre Pompidou, del 1983 sul disegno ceco del ventesimo secolo. La sua pittura ha visto anche una decisa affermazione all'estero e in America, dove ha esposto le sue opere in più mostre personali (Michigan, Washington, Amsterdam). L'impiego di tutti i mezzi e di tutte le tecniche realizzative è un tratto essenziale della sua ricerca artistica: «alchimages», poemi fonici e onomatopeici, disegni topologici, tecniche di fotomontaggio, «froissages», combinazioni di collage-«froissage» e collage-«alchimage», «furnages», «bruinages» ... La ricerca dell'interiorità dell'essere umano è per Novak il primo punto di contatto fra sé e una realtà umana difficile da accettare; ossessiva, stereotipata, manipolata, ci conduce progressivamente ad una negazione del nostro modo di essere più profondo. Le esperienze primigenie dell'uomo, il nostro stato libero prima di subire condizionamenti e imposizioni umilianti, limitanti, sono le uniche con un valore reale che valga la pena di recuperare. L'arte è una continua riscoperta del proprio essere e la possibilità di comunicarla agli altri. Il ruolo fondamentale della comunicazione ha svolto in passato e svolge tuttora in Novak una funzione ineliminabile e si trova costante lungo un percorso di anni di esperienza artistica; dagli esordi poetici che affondano le radici nell'automatismo surrealista, ad un'espressione più immediata nella creazione plastica, che mantiene ancora nei titoli estremamente significativi - «Je me souviens des

"Ladislav Novák, l'alchimiste délicat"

Ladislav Novák est né à Turnov (Bohème) et a fait ses études à l'Université de Prague. Il vit actuellement à Trebìc (Moravie). Ses débuts poétiques puisent leurs racines au sein du surréalisme français, auquel s'ajoutent l'influence de Deml et l'influence dada d'Hasek. Son activité picturale s'affirme à partir del 1955, avec un détachement progressif/ par rapport à sa précédente phase poétique (ceci après un engagement profond, confirmé par de nombreuses publications dans des revues d'avant-garde internationales). Il fait partie depuis de nombreuses années du groupe « Phases » d'E. Jaguer, avec lequel il a fait des expositions en 1979 et 1980 en France et au Mexique; il a participé en 1983 à l'exposition de Paris, qui a eu lieu au Centre Pompidou, sur le dessin aveugle du vingtième siècle. Sa peinture s'est également affirmée de façon nette à l'étranger et en Amérique où il a exposé individuellement ses œuvres (Michigan, Washington, Amsterdam). L'utilisation de tous les moyens et de toutes les techniques réalisatrices constitue une caractéristique de sa recherche artistique: « alchimages », poèmes phoniques et d'onomatopées, dessins topologiques, techniques de photomontage, «froissages», combinaisons de collage-«froissage» et collage-« alchimage», «fumages», «bruinages» ... La recherche de l'intériorité de l'être humain est pour Novák le premier point de contact entre lui et une réalité humaine difficile à accepter ; obsédante, stéréotypée, manipulée, elle nous conduit progressivement à une négation de no re façon d'être la plus profonde. Les expériences primordiales de l'homme, notre état libre avant de subir conditionnements et contraintes humiliantes, sont les seules ayant une valeur réelle qui vaille la peine d'être récupérée. L'art est une redécouverte continue de son propre être et la possibilité de la communiquer aux autres. Le rôle fondamental de la communication a rempli dans le passé et continue de remplir en Novák une fonction indestructible, et se

ivoires afro-portugais (l'ibridité dans le domaine artistique)», 1973 - la sua volontà di esplicitare maggiormente un contenuto proprio. Ai suoi esordi plastici, ad esempio nel ciclo dedicato alla rosa del 1962, vengono utilizzati in composizioni incredibilmente moderne lembi di giornali e pezzi di carta su cui l'intervento estetico è determinante nel conferire all'oggetto un contenuto nuovo, insospettato, ricco di possibilità d'associazioni incontaminate dal mondo del consumo e della pubblicità che lo svuota del suo valore reale. Anche il processo distruttivo che si incontra in Novak ha un senso: sulla riproduzione fotografica di un dipinto o di un oggetto interviene «bucando» gli occhi dei personaggi - ad esempio nel ciclo «Les démons et les démoniaques» -; da un'apparente distruzione Novak trae lo spunto per ricondurre l'opera ad una valorizzazione fuori dagli schemi usuali, dai processi mentali che siamo abituati a seguire, rendendo all'oggetto tutta la sua potenzialità evocativa, aprendogli un orizzonte illimitato di associazioni mentali libere. E che possono originare anche delle presenze inquietanti, incontrollate, ma che fanno pur sempre parte del nostro mondo interiore da recuperare. A questo discorso si può ricondurre il ciclo delle «Metamorfosi», del 1970 circa, in cui, attraverso una serie di dipinti progressivamente mutanti, i personaggi e le cose si smembrano per ricomporsi, in situazioni spaesanti, con residui e brandelli di ciò che erano prima. Col passare degli anni, Novak si è allontanato a poco a poco dall'espressione poetica, dai «Poèmes onomatopées», dai «Poèmes écartelés», anche a causa della volontà di concentrarsi su quello che è un atto esclusivamente «fattivo» e manuale dell'artista, che ottiene il suo prodotto dopo un lavoro anche faticoso. La serie degli «alchimages» si è ormai conclusa, a causa dei problemi allergici che i prodotti chimici provocavano all'artista, ma restano ugualmente significativi di un processo magico, in cui la realtà fantastica che si cela dietro alle apparenze nauseanti del mondo reale, emerge grazie ad un processo che ha una stretta parentela con il mondo occulto dell'alchimia. L'«alchimage» è una variante chimica del collage, in cui Novak realizza una decalcomania da riproduzioni o da pagine di giornali attraverso l'uso di

retrouve, constant, le long d'un parcours fait d'années d'expérience artistique; de ses débuts poétiques qui puisent leurs racines dans l'automatisme surréaliste, à une expression plus immédiate dans sa création plastique, qui conserve encore dans ses titres extrêmement significatifs: « Je me souviens des ivoires afro-portugais (l'hybridité dans le domaine artistique)», 1973 - sa volonté d'expliciter davantage un contenu propre. A ses débuts plastiques, par exemple dans le cycle de 1962 qu'il a dédié à la rose, il utilise dans des compositions incroyablement modernes des bandes de journaux et des morceaux de papier sur lesquels son intervention esthétique est déterminante dans ce sens qu'elle confère à l'objet un contenu nouveau, insoupçonné. Riche de possibilités d'association non contaminées par la société de consommation et la publicité qui le prive de sa valeur réelle. Même le processus destructif que l'on retrouve en Novák a un sens : sur la reproduction photographique d'une peinture ou d'un objet, il intervient en « crevant » les yeux des personnages - par exemple dans le cycle « Les démons et les démoniaques » -; Novák se sert d'une apparente destruction pour ramener son œuvre à une valorisation hors des schémas usuels, des procédés mentaux que nous sommes habitués à suivre, rendant à l'objet toute sa potentialité vocative, lui ouvrant un horizon illimité d'associations mentales libres. Et qui peuvent aussi donner naissance à des présences inquiétantes, incontrôlées, mais qui font néanmoins toujours partie de notre monde intérieur à récupérer. Il en est de même pour le cycle des « Métamorphoses », qui date environ de 1970, dans lequel, à travers une série de peintures progressivement changeantes, les personnages et les choses se démembrant pour se reformer, dans des situations dépaysantes, avec des résidus et des lambeaux de ce qu'ils étaient auparavant. Au fil des ans, Novák s'est éloigné petit à petit de l'expression poétique, des « Poèmes onomatopées », des « Poèmes écartelés », aussi en raison de sa volonté de se concentrer sur ce qui est un acte exclusivement « réalisateur » et manuel de l'artiste, qui obtient son produit après un travail même pénible. La série esteri. L'alchimista è colui che tenta di tramutare la materia

grezza in oro, che cerca incessantemente di trasfigurare la realtà per trarne l'essenza più preziosa, di rivalutare gli stessi oggetti facendone scaturire la bellezza. Novak non si ferma ai limiti imposti dalla realtà ma prosegue per ritrovare in se stesso, nelle proprie capacità realizzative, un'armonia, una possibilità di esistenza creativa. Il pittore è l'equivalente di un mago. Anche l'elemento della specularità, della duplicazione, spesso presente nelle sue opere, non è che il ribaltamento di una realtà che ne svela un'altra, opposta ma altrettanto reale, e che fornisce un'interpretazione nuova, fuori dai soliti schemi interpretativi. Se una precedente ricerca di questo tipo è stata condotta verso il 1924 dai surrealisti, il richiamo alle opere russe dell'inizio del secolo è irresistibile: i primi tentativi nell'estrapolazione dell'oggetto dai consueti schemi d'associazione per introdurci in contesti inusuali e disorientanti si compiono nel 1912 a Pietroburgo, nell'arte del primo Malevic; l'accento è posto anche in questo caso sull'assurdo, e anche in questo caso lo scopo è la manifestazione di un principio vitale, al di là di ogni intellettualizzazione: è se vogliamo la prima radice del surrealismo. Surrealismo che in Salvador Dalí dissacra ogni legge nella psicologia della percezione: nel quadro intitolato «Il mercato degli schiavi», è celato nel gruppo di personaggi un ritratto di Voltaire. È lo stesso intento che troviamo nella serie di Novak dal titolo «Visage-paysage» del 1967 e 1971, in cui è significativo notare l'emergere di una presenza assurda, incombente, a volte incomprensibile. L'importanza dell'esperienza percettiva è stata comunque essenziale in Novak, che nel 1958 conobbe Vasarely, e dal quale trasse lo spunto per una ricerca sul modulo geometrico rettangolare - meno regolare del quadrato o del cerchio più spesso frequente in Vasarely - che si svolse dal 1964 in poi, modificandosi in forme più libere in opere estremamente grafiche e stilizzate, forse per un ulteriore suggerimento dalla linearità di Paul Klee. Ma più spesso Novak si lascia conquistare dalla suggestione del gioco, del segno creativo, del colore chiaro e dolce che introduce in un universo inconscio, e non per questo

des « alchimages » est désormais terminée, en raison des problèmes allergiques que provoquent les produits chimiques chez l'artiste, mais ils restent malgré tout significatifs d'un procédé magique, au sein duquel la réalité fantastique, qui se dissimule derrière les apparences répugnâtes du monde réel, surgit grâce à un procédé en étroite relation avec le monde occulte de l'alchimie. L'«alchimage » est une variante chimique du collage, dans lequel Novák réalise une décalcomanie à partir de reproductions ou de pages de journaux en utilisant des esters. L'alchimiste est celui qui tente de transmuter la matière brute en or, qui cherche incessamment à transfigurer la réalité pour en extraire son essence la plus précieuse, à revaloriser les objets même, faisant ainsi jaillir leur beauté. Novák ne s'arrête pas aux limites imposées par la réalité mais les dépasse pour retrouver en lui-même, en ses propres capacités réalisatrices, une harmonie, une possibilité d'existence créatrice. La peintre est l'équivalent d'un magicien. Même l'élément de réflexion, de doublement, souvent présent dans ses œuvres, n'est que le renversement d'une réalité qui en dévoile une autre, opposée mais tout autant réelle, et qui fournit une interprétation nouvelle hors des schémas d'interprétation habituels. Si une recherche de ce type a déjà été effectuée par les surréalistes aux environs de 1924, le rappel aux œuvres russes du début du siècle est irrésistible: es premières tentatives d'extrapolation de l'objet en partant des schémas d'association habituels pour nous introduire dans des contextes inhabituels et déconcertants sont accomplies en 1912 à St. Pétersbourg, dans l'art du premier Malevitch; même dans ce cas l'accent est mis sur l'absurde, et même dans ce cas le but recherché est la manifestation d'un principe vital, au-delà de toute intellectualisation: c'est en quelque sorte la première racine du surréalisme. Surréalisme qui, chez Salvador Dalí, désacralise toute loi dans la psychologie de la perception : dans son tableau intitulé « Le marché aux esclaves », un portrait de Voltaire est caché au milieu des personnages. Le même dessein se retrouve dans la série de Novák qui s'intitule « Visage paysage » datant de 1967 et 1971, où l'on

tormentato, anzi gioioso e liberatorio: la possibilità, che è necessità, di vivere in pace con se stessi, in un equilibrio che si conquista attraverso la favola, il viaggio fantastico nella propria interiorità. Lo spaziare con estrema padronanza da un campo all'altro dei domini artistici, si è col tempo precisato in ricerche più specifiche. Eliminato l'«alchimage», è il «froissage» che prende sempre più piede; la tecnica parte dal principio dello stropicciamento della carta nella mano, e nella successiva ricostruzione di forme e linee emergenti dalle pieghe casuali del foglio, che vengono disegnate con un segno di inchiostro e infine completate dal colore. Questo elemento della casualità è un carattere fondamentale nel processo creativo di Novak. Come Pollock, di cui infatti fin dagli esordi comprenderà e condividerà la tecnica del «dripping», Novak lascia una gran parte della realizzazione dell'opera all'aleatorietà del gesto dell'artista, che «resta a guardare» la disposizione del colore, che osserva il segno organizzarsi da sé; ma allo stesso tempo necessariamente interviene come fattore creativo, realizzando seppur nell'aleatorio un prodotto che già si era prefigurato, conferma all'impulso creativo e alla sua necessità. Dai primi esperimenti di «froissage» degli anni '70, Novak è evoluto verso forme più astratte, in cui il soggetto figurativo, prima così evidente ed ironicamente caricaturale, si confonde con lo spessore della carta e della materia impregnata di colore; colori che a loro volta divengono tenui e più sfumati; spesso la gamma coloristica è completamente eliminata per una scelta limitata al bianco e nero o al monocromo; il segno, che ha la stessa potente incisività, si delinea in forme ancora maggiormente evocative, proprio a causa della maggiore astrazione. La riduzione della gamma coloristica, per la concentrazione sul bianco e nero e sulle diverse gradazioni di grigio intermedie, è l'espressione di una ricerca che si volge all'interiorità e ad uno stato d'animo in cui si allenta la tensione fra sé e il mondo; come nei grandi predecessori di Novak nell'uso del monocromo, Odilon Redon e Alfred Kubin, è un momento di debolezza nei riguardi della vita e di lutto nei sentimenti, che si afferma attraverso la negazione del colore. Oggi il «froissage» di Novak è più

note de manière significative l'émergence d'une présence absurde, dominante, parfois incompréhensible. L'importance de l'expérience perceptive a été d'une façon ou d'une autre essentielle chez Novák, qui, en 1958. fit la connaissance de Vasarely, duquel il s'inspira pour une recherche sur le modèle géométrique rectangulaire - moins régulier que le carré ou le cercle plus fréquent chez Vasarely - recherche menée depuis 1964 qui s'est modifiée pour aboutir à des formes plus libres dans des œuvres extrêmement graphiques et stylisées, peut-être suggérées ultérieurement par la linéarité de Paul Klee. Mais le plus souvent, Novák se laisse conquérir par la suggestion du jeu, du signe créateur, de la couleur e/aire et douce qui introduit dans un univers inconscient, et non pour autant tourmenté, mais au contraire badin et libérateur: la possibilité, qui est nécessité, de vivre en paix avec soi-même, dans un équilibre dont on fait la conquête à travers le conte, le voyage fantastique dans sa propre intériorité. Son passage avec une extrême maîtrise d'un camp à l'autre des domaines artistiques s'est précisé avec le temps, dans des recherches plus spécifiques. Une fois l'«alchimage» éliminé, e 'est le «froissage » qui s'affirme; cette technique part du principe du frottement du papier dans la main, et de la reconstructions successive de formes et lignes qui ressortent des plis fortuites de la feuille, dessinés avec une marque à l'encre et enfin complétés par la couleur. Cet élément de hasard est un caractère fondamental du procédé créateur de Novák. Comme Pollock, dont il comprendra et partagera dès ses débuts la technique du « dripping », Novák laisse une grande partie de la réalisation de l'œuvre au caractère aléatoire du geste de l'artiste, qui « reste à regarder» la disposition de la couleur, qui observe le signe s'organiser de lui-même; mais en même temps, il intervient nécessairement en tant que facteur créateur, réalisant bien que dans l'aléatoire un produit déjà pré-figuré, confirmation de l'impulsion créatrice et de son caractère nécessaire. Partant de ses premières expériences de «froissage » dans les années 70, Novák a évolué vers des formes plus abstraites, où le sujet figuratif auparavant si évident et ironiquement caricatural, se confond avec

enigmatico, meno ironico, ma certamente ancor più denso di suggestiva trasparenza e così carico di legami con l'immaginazione, da trasportarci per molte volte ancora nel suo universo meraviglioso. Il progressivo avvicinamento degli ultimi anni in Novak all'arte dell'Estremo Oriente e in particolare all'arte zen, vede una conferma ulteriore delle ricerche presenti: la verità è nascosta nel cuore dell'uomo e può essere recuperata attraverso la meditazione e l'astrazione individuale, rifiutando ogni codificazione imposta, per la realizzazione di un'arte sobria, essenziale e delicata.

Flavia Pesci

l'épaisseur du papier et de la matière imprégnée de couleur; couleurs qui deviennent à leur tour légères et plus estompées; souvent la gamme des couleurs est complètement éliminée par un choix limité au noir et blanc ou au camaïeu; le signe qui est autant puissamment incisif se dessine en formes encore plus évocatives, justement en raison de cette abstraction magique. La réduction de la gamme des couleurs, due à la concentration sur le noir et blanc et sur les différentes gradations de gris intermédiaires, est l'expression d'une recherche qui s'adresse à l'intériorité et à un état d'âme dans lequel se relâche la tension entre soi et le monde: comme chez les grands prédécesseurs de Novák quant à l'utilisation du camaïeu, Odilon Redon et Alfred Kubin, c'est un moment de faiblesse par rapport à la rive et de deuil des sentiments, qui s'affirme à travers la négation de la couleur. Aujourd'hui le froissage de Novák est plus énigmatique, moins ironique, mais certainement encore plus dense de transparence suggestive et tant chargé de liens avec l'imagination, pour nous transporter pour de nombreuses fois encore dans son univers merveilleux. Le rapprochement progressif de Novák à l'art de l'Extrême-Orient, advenu ces dernières années, et en particulier de l'art zen, voit une confirmation ultérieure de ses recherches précédentes : la vérité est cachée dans le cœur de l'homme et peut être récupérée à travers la méditation et l'abstraction individuelle, en refusant toute codification imposée, pour la réalisation d'un art sobre, essentiel et délicat.

Flavia Pesci
(traduzione Diana Brunetti)